



obiettivo ambiente

L'intelligenza del suolo e la stupidità umana

Come distruggere una risorsa vitale. È il titolo del convegno organizzato da Legambiente Cuneo e Pro Natura Cuneo che si è tenuto venerdì 28 aprile a Cuneo, con la partecipazione di Paolo Pileri, docente di Pianificazione e progettazione urbanistica al Politecnico di Milano, e Gilles Domenech (Francia), agronomo e grande esperto di suolo.

Quanti, guardando un prato o un bosco, si chiedono che cosa è il suolo? Pochissimi. Eppure la "terra" non è solo la superficie su cui poggiamo i piedi; è la fonte della nostra vita. Il suolo è un involucro sottilissimo, una pellicola quasi invisibile che avvolge il nostro pianeta; sopra c'è l'aria; sotto le rocce. Nell'aria e nelle rocce non si vive. Invece il suolo è il supporto indispensabile per la vita, dai microrganismi all'uomo.

La "terra" si è formata in milioni di anni attraverso un lento processo di degradazione delle rocce, grazie all'azione combinata di acqua, aria, batteri, funghi ed altri microrganismi in un equilibrio mirabile, perfetto, ma fragile. Senza il suolo i vegetali non potrebbero crescere e, senza i vegetali, non ci sarebbero gli animali e l'uomo.

Pileri ha insistito sul fatto che il suolo è uno "strato", spesso circa 30 cm, uno "strato ecologico", non una semplice superficie. Per costruire 10 cm di suolo fertile occorrono circa 10.000 anni. Quando una draga entra in un campo porta via almeno 50 cm di suolo, oltre 50.000 anni di storia del Pianeta!

Il suolo, dunque, è un "tesoro", prezioso e raro; è "la" risorsa non rinnovabile, una ricchezza non presente ovunque, perché molte sono le zone del Pianeta coperte dai ghiacciai o rese improduttive dalle sabbie desertiche. Noi, fortunati, possediamo "il suolo", quello vero, quello che produce. Il suolo, però, è come un organismo vivente che necessita di aria, acqua e nutrienti per stare in salute. I nostri padri, senza tante conoscenze, avevano capito la ricchezza e l'importanza della "terra" che rispettavano,

curavano e, a volte, veneravano. Il rapporto uomo/soilo, rimasto inalterato per secoli, ha subito negli ultimi decenni un brusco mutamento: vaste superfici sono state coperte da cemento e asfalto, soffocandole per sempre; altre hanno dovuto sopportare un'agricoltura intensiva, dominata dalla monocoltura, dal massiccio uso della chimica, dalla mancanza dei microrganismi costruttori. Così molti di questi suoli sono andati perduti per sempre e quanto prima al loro posto ci sarà solo il deserto. È vero che, consentendo alla natura di operare, un giorno questi suoli potrebbero essere recuperati, ma ciò non potrà che avvenire in tempi che superano di molto la scala temporale umana, per cui, per noi, sono perduti per sempre! Il problema è tanto più grave perché sono le aree più fertili quelle che vanno incontro ai più vistosi processi di degrado, sia per le trasformazioni agrarie, sia per l'occupazione irreversibile del suolo da parte di case, capannoni e strade

La Pianura Padana, non dimentichiamolo, rappresentava da sola quasi un terzo dei suoli considerati "ad alta fertilità" in tutto il bacino del Mediterraneo. Oggi una rapida ed insensata urbanizzazione e l'occupazione del suolo da parte di progetti infrastrutturali faraonici l'hanno distrutta. Le conseguenze non sono solo estetiche o ecologiche. Siamo noi che stiamo morendo, a causa delle polveri sottili e dell'inquinamento, i più elevati di tutta l'Europa. E tutto ciò sta avvenendo nell'indifferenza generale e con la complicità degli amministratori, dei politici, e, a volte, anche dei media che parlano di tutto, ma raramente dei rischi che corriamo distruggendo la "Madre Terra".

Il problema, ha ricordato Pileri, sta nei piani regolatori, che oltre a consentire una insensata occupazione di suolo, usano un linguaggio incomprensibile, termini strani che danno adito a qualsiasi interpretazione. Ad esempio la pessima (giudizio di Pileri) legge urbanistica regionale, approvata lo

scorso anno, usa parole come "decostruire" in un contesto totalmente avulso dal significato del termine. Occorre chiedere ai politici il significato dei termini usati nelle loro leggi, come vanno interpretate, che cosa si vuole effettivamente dire. Andare dagli amministratori con tanti cucchiaini di terra e far toccare loro con mano che lì dentro ci sono miliardi di microrganismi che loro stanno eliminando. Più pratico l'intervento di Domenech, che da anni porta avanti meccanismi di coltivazione che non intervengono sul terreno: nessuna aratura, nessuna vangatura, ma semplice contenimento delle malerbe con pacciamature organiche (erba, fieno, trucioli stesi su tappeti di cartone) che, oltre a ridurre gli infestanti, concimano il suolo.

Sembra che i risultati di questi interventi, anche su ampia scala, siano notevoli.

Domenico Sanino

La Francia ritarda il TAV

Nella prima decade di maggio i principali organi d'informazione, giornali, radio e TV, hanno diffuso con evidenza la notizia che il Governo francese ha deciso di posticipare al 2043 la realizzazione della tratta nazionale francese della linea ferroviaria ad Alta Velocità Lione Torino. La notizia non è del tutto nuova: si sa che il governo francese non è intenzionato a realizzare la sua tratta di linea interamente nazionale se l'Unione Europea non ne paga la maggior parte.

Con il tunnel di base sino ad adesso gli era andata bene, perché, con l'Unione Europea che paga il 50% dei lavori e l'Italia che paga il 57% della parte restante (pur avendo solo un quinto della lunghezza del tunnel), alla Francia rimane da contribuire solo per il 21% e probabilmente ancor molto di meno, se si considera che ha preteso che TELT ed i consorzi abbiano sede in Francia e quindi paghino le tasse a lei.

Se poi volessimo fare della fantaeconomia potremmo anche immaginare che lo strano comportamento del governo francese che rifiuta di decidere uno stanziamento regolare e su più anni, come ha invece fatto l'Italia e come gli è sempre stato chiesto dall'Unione Europea, sia motivato dal fatto che quanto versa a TELT corrisponde in realtà all'IVA (TVA) che incassa con l'altra mano; infatti TELT è finanziata dalla Commissione Europea sulla base di rendiconti a fattura intera, la paga ai suoi fornitori che, a loro volta, la versano allo Stato di domicilio, cioè la Francia. La situazione è complessa. L'Unione Europea ha più volte ribadito che l'impegno per le linee di accesso è una condizione essenziale per la sua partecipazione perché non vuole finanziare una cattedrale del deserto. Quindi niente impegno francese per gli accessi, niente contributo. Ma sul TAV torniamo nelle pagine interne (m.c).

Cinque per mille a Pro Natura: nessun onere per il contribuente

Con la denuncia dei redditi, gli italiani potranno scegliere di devolvere il 5 per mille dell'imposta alle organizzazioni non profit. Compilando la denuncia dei redditi, si dovrà indicare il codice fiscale dell'ente che si intende sostenere. Indichiamo le Associazioni aderenti a Pro Natura Piemonte che possono ricevere il 5 per mille.

Burchvif: 01330150036

L'Arca del Re Cit: 94023380010

Pro Natura Cuneo: 96025270040

Pro Natura Novara: 00439000035

Pro Natura del Vercellese: 94032340021

Pro Natura Torino: 80090150014

NOPA: 97623010010

PAN: 97542360017

Raccomandiamo di scrivere solo il numero di codice fiscale e di firmare nell'apposito spazio. Il 5 per mille verrà detratto dalla tassa pagata, come già avviene per l'8 per mille. Chiedete anche ai vostri parenti e amici di sostenere Pro Natura.

"Obiettivo Ambiente" viene spedito ogni mese a tutti i soci in regola con la quota di iscrizione.

Di seguito indichiamo le altre principali notizie di questo numero:

- Facciamo ancora i conti con l'eredità nucleare
- Il Deposito nazionale va alle calende greche
- TAV: i rinvii della Francia non sono una novità
- Il castagno, un prezioso patrimonio delle Alpi
- Novara: i "custodi" del Parco Boroli all'opera
- Rivedremo sui binari la ferrovia Torino-Ceres?
- I Fontanè (fontanieri) della Collina di Torino
- Pillole di alimentazione - I dolci creano dipendenza
- "Obiettivo Nonviolenza", la pagina di MIR & Movimento Nonviolento